

Frontalieri, stangata sull'assistenza sanitaria

La Regione sta chiedendo un contributo a chi lavora oltreconfine

Stangata sanitaria sui frontalieri. L'ennesimo sgambetto ai lavoratori che prestano servizio oltreconfine non arriva dalla Svizzera bensì dall'Italia. La Regione, rifacendosi a una circolare ministeriale che risale all'estate scorsa, ha iniziato a chiedere ai lombardi che lavorano in Ticino il pagamento di un contributo per l'assistenza medica. La cifra richiesta, variabile in base al reddito, parte comunque da un minimo di oltre 2mila euro per un anno, somma da versare in un'unica soluzione in tempi brevissimi.

Il salasso si sta abbattendo sui frontalieri non in maniera sistematica ma piuttosto in modo per così dire casuale. «L'applicazione della circolare non sta avvenendo in modo sistematico - spiega Andrea Puglia, responsabile frontalieri Ocsst, il sindacato cristiano sociale - Le prime richieste di versare il contributo erano scattate a Varese, ora il problema si sta presentando anche a Como. Nel momento in cui un frontaliere si presenta agli sportelli ad esempio per il cambio del medico o perché deve rinnovare

la tessera sanitaria, in quel momento gli viene richiesto di versare il contributo».

La richiesta di contributo si basa su una normativa di trent'anni fa che fa riferimento alle persone che vivono in Italia ma lavorano oltreconfine. «In pratica - sottolinea Carlo Maderna, responsabile frontalieri Cisl dei Laghi - al frontaliere, che versa le tasse in Svizzera,

viene richiesto di versare un contributo per l'assistenza sanitaria nazionale in Italia. Il problema è che la cifra richiesta è sproporzionata rispetto a quanto versato dai residenti in Italia e viene chiesta in un'unica tranche, all'improvviso e peraltro con una disparità di trattamento tra i lavoratori. Parliamo di cifre nell'ordine di 2.500-2.700 euro minimo da versare subi-

to in una sola tranche».

I rappresentanti dei frontalieri chiedono un intervento immediato. «Si può anche ragionare sul fatto che i frontalieri debbano versare un contributo per l'assistenza sanitaria - dice Puglia - Questo però deve essere proporzionato a quello che pagano i residenti e deve essere applicato a tutti in modo uguale. In questo momento però, non essendoci un'anagrafica precisa dei frontalieri e alla luce dell'imminente approvazione della riforma della tassazione, sarebbe più opportuno evitare di intervenire in modo affrettato e studiare criteri oggettivi e adeguati».

Sulla questione sono intervenuti anche il consigliere regionale comasco del Pd Luca Gaffuri e il capogruppo Alessandro Alfieri. «I frontalieri contribuiscono con le loro imposte, attraverso i ristoranti, a sostenere le finanze italiane - sostengono - Riteniamo pertanto che l'indicazione di Regione Lombardia alle Ats di richiedere il pagamento al servizio sanitario regionale sia del tutto infondata».

Anna Campaniello

Corriere di Como 9.2.16



Confine La dogana di Ponte Chiasso, utilizzata quotidianamente dai frontalieri